Anno VI - 1853 - N. 97

# L'OPINIONE

Venerdì 8 aprile

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | Anno | L. 40 | Semestre | L. 22 | Trimestre | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

## TORINO 7 APRILE

### DILIGENZA DE'DEPUTATI

La sessione legislativa del 1852, che si credeva potesse venir chiusa nel principio del corrente mese, si protrarrà probabilmente fino alla metà di maggio, ed in tal caso la sessione del 1853 non verrebbe aperta che nell'autunno. Più che la situazione politica, ci sembra consigli il governo a questo proponimento la lunghezza straordinaria della sessione attuale, terminata la quale, è cosa evidente che i deputati ed i senatori hanno d'uopo di vacanza per attendere a'proprii affari.

I deputati hanno dato prova di patriotismo, di cui il paese e gli elettori non si dimenticheranno, sobbarcandosi alle fatiche di una sessione laboriosa, e che dura da circa otto mesi, con sacrificio de'propri interessi o della propria quiete. Senonchè, questa lode va ristretta in angusti limiti, non potendosi estendere a tutti i deputati, ma a quelli soltanto che furono e sono assidui alle sedute ed alle discussioni degli ufficii.

Quanti deputati, che in questa sessione o non presero parte alcuna ai lavori parlamentari, o intervennero rare volte alle sedute, per tacere di quelli che fanno soltanto una breve comparsa nella sala, e non si lasciano mai vedere ne'rispettivi ufficii! Noi abbiamo fatto, coll'accuratezza che per noi si potè maggiore, una statistica di questi signori rappresentanti, i quali ambiscono dagli elettori la più solenne testimonianza di fiducia che mai si possa dare ad un concittadino, e poi non si studiano di confermarla e di corrispondere all'aspettazione di chi loro affidava il difficile mandato. Degli assenti alcuni hanno buone ragioni a recare in loro difesa; malattie, bisogni urgenti di famiglia, impreveduti eventi li distolgono dall'adempiere alla loro missione con lo zelo che desidererebbero; ma quand'anco si vogliano dedurre codesti, molti rimangono tuttavia, i quali non saprebbero forse come giustificare la loro assenza. E questi mancano al loro dovere e trascurano gl'interessi del paese.

L'ufficio del deputato è arduo e richiede abnegazione e sacrifici d'ogni sorta, per chi ne comprende l'altezza. Ciascuno, quando presentasi agli elettori, dovrebbe riflettere e ponderare attentamente se i suoi mezzi risponderanno alla sua ambizione od al suo legittimo amor proprio, se potrà dedicare alle pubbliche cose la maggior parte del suo tempo, e se la cura delle proprie faccende nol distorrà dall'adempimento de'suoi doveri, come deputato. Se ogni candidato, od aspirante alla rappresentanza nazionale, facesse quest'esame di coscienza, non v'ha dubbio che la Camera sarebbe sempre più popolata e non abbisognerebbe fare tutti i giorni esercizi aritmetici per vedere se è in numero legale. Anche negli uffici le discussioni preliminari sarebbero più fruttuose, e con ciò si guadagnerebbe molto tempo, perchè quando un progetto di legge è esaminato e studiato diligentemente negli uffici, non può più suscitare nelle sedute pubbliche lunghi e fastidiosi dibattimenti.

Vi sono parecchi che sacrificano le discussioni degli uffici alle discussioni pubbliche; quasichè quelle siano di niuna importanza, o poco concorrano alla riforma delle leggi. È questo un errore che non fa d'uopo confutare. I fatti rispondono per noi. Quanti progetti di leggi che furono argomento di lunga controversia, i quali non avrebbero dato appiglio ad alcuna opposizione, se tutti gli onorevoli deputati fossero intervenuti alla disamina che se ne fece negli uffici! Basti citare l'esempio della legge per la riforma della contabilità, la cui discussione nella Camera elettiva occupò una settimana, senza che venisse di molto migliorata, invece che fu votata dal Senato in poche ore e con radicali modificazioni, che la resero più accettevole. Donde questa differenza, se non da ciò, che nel Senato si stimano quello che valgono i lavori tranquilli e pacifici degli uffici, e nella Camera elettiva, sono tenuti in non cale da parecchi deputati, i quali reputano di aver soddisfatto al loro mandato, facendo bella mostra di sè nelle pubbliche sedute?

Nulla conferisce meglio alla brevità delle discussioni ed alla celerità delle deliberazioni, nulla concorre di più a troncare i dibattimenti inutili e le digressioni superflue, quanto lo studio preliminare. Se quest'avvertenza fosse stata seguita da tutti gli onorevoli deputati, è certo che l'attuale sessione si sarebbe potuta raccorciare di alcune settimane con vantaggio de'deputati stessi.

Ma la sessione del 1852 è affatto eccezionale. In essa conveniva provvedere al riordinamento delle finanze coll'adozione delle nuove leggi d'imposte, discutere parecchi progetti di legge per la concessione di strade ferrate, con cui verrà aperta allo Stato una nuova sorgente di prosperità, deliberare intorno a molte importanti riforme tanto per la terraferma quanto per la Sardegna, oltre alla disamina de'bilanci che non poterono essere presentati nel principio, perchè quelli del 1852 vennero approvati verso la fine della sessione precedente, di maniera che non vi fu mezzo di prepararli nell'intervallo delle due sessioni. Speriamo che pei bilanci del 1854 si eviterà questo gravissimo inconveniente, e che alla riconvocazione del Parlamento il sig. ministro delle finanze sarà in grado di sottometterli alla sua approvazione.

Adottate le leggi più urgenti di finanza e stanziato che siasi un bilancio normale che servir possa di norma per quelli degli anni successivi, le sessioni del Parlamento non si protrarranno più per otto o dieci mesi; alla qual cosa contribuirà pur molto l'educazione politica de'rappresentanti, la quale ha in cinque anni fatto un grande progresso che potrebbero invidiarci alcuni Stati più vecchi di noi nel godimento della libertà, ma meno ordinati nello svolgerne e farne fruttare i rigogliosi semi.

Intanto non si può, senza niegar fede all'evidenza, disconoscere che la sessione del 1852 è stata una delle più feconde, e che maggiormente onora il Parlamento: le leggi in essa discusse ed approvate, le riforme che vi furono autorizzate od attuate, la calma delle deliberazioni, l'attento studio dei bisogni del paese, sono fatti da tutti avvertiti e la più eloquente risposta ai detrattori del regime costituzionale. La qual cosa è tanto più mirabile che, ripetiamo, non tutti i deputati furono del pari solleciti ed indefessi alle sedute. Ma di quelli che, senza cause prepotenti ed indipendenti dal loro volere, trasandarono il loro dovere, non si scorderà il paese nel giorno delle elezioni, e quando se ne scordasse, non mancheranno i giornali di ricordargliene i nomi, a qualunque partito appartengano, non essendo questa una quistione di partito, ma d'interesse nazionale, che ogni cittadino è chiamato a tutelare ed a difendere.

### CAMERA DEI DEPUTATI

L'onorevole dep. Valerio apportava in oggi agli oppositori della legge intorno al riordinamento dell'imposta sulle patenti, il sussidio della sua parola, e conchiudeva anch'esso proponendo che si sospendesse la discussione della medesima. Quantunque vi abbia fatto un rapido cenno, noi non crediamo però che quest'oratore dubiti fortemente della necessità della legge, avuto riguardo allo stato delle nostre finanze, e se anche qualche dubbio covasse intorno a ciò, quell'onorevole deputato vedrà benissimo quanto ripugnerebbe alla giustizia lasciare sollevato da ogni peso quest'ente della ricchezza nazionale, mentre si frugò da ogni canto per iscoprire e per imporre tutti gli altri. Ammessa pertanto la necessità della legge, l'opposizione non aveva che una via per attaccarla con esito, quella cioè di mostrarne erronea la base, ed a questo fine infatti fu diretta gran parte dell'orazione cui accenniamo, il cui autore dimostrava una predilezione per la legge precedente sancita il 16 luglio 1851, e della quale dimandava che fosse fatto un più lungo esperimento, con che avrebbesi avuto campo di studiare meglio ai rimedii che avessero a mostrarsi necessarii.

Noi lasciamo da un canto tutti gli appunti fatti ai dettagli della legge, giacchè questi ponno correggersi nella discussione degli articoli, ed accorderemo volontieri al signor Valerio che il principio su cui appoggiavasi la legge del 1851 era più patriarcale, più ragionevole; ma dal momento che il risultato di questa fu, contro ogni previsione, così meschino; dal momento che alla confidenza del legislatore si rispose con un'astuzia che l'oratore ha più fortemente d'ogni altro stimmatizzato come doveasi, come mai si può proporre di persistere in quella? L'oratore disse che un tale risultato debbesi accagionare al modo con cui quella legge venne applicata; ma il presidente del consiglio dei ministri non lasciò su questo il minimo dubbio. Esso mostrò come per una interpretazione un po' libera della medesima, il banchiere non calcolava nella consegna i capitali ed i profitti ricavati dai fondi pubblici, come il negoziante, dal reddito del commercio, detraeva le spese della famiglia, e così via di questo modo in guisa tale che d'un'imposta da cui speravasi ricavare piucchè tre milioni, le consegne non raggiunsero che sole 800,000 lire.

Il signor Valerio dice: Attendiamo un anno ancora, ed intanto studiamo meglio la quistione per poterla sciogliere con maggior perizia: Noi diciamo invece: facciamo quest'anno la legge e continuiamo a studiare la quistione: seguitiamo a studiarla col sussidio che ci recherà l'applicazione della medesima, e quando si scorgano in essa dei gravi difetti, potremo fra un anno emendarli.

Del resto una tal legge ricalcata quasi interamente su quella analoga che ha vigore in Francia, non è un terreno così nuovo ed inesplorato che abbia da esservi un grave timore nel percorrerlo. Il ministero l'ha studiata e la propone, la commissione la approva, il signor di Revel la patrocina colla incontestata sua esperienza, e gli oppositori non osano combatterla di fronte, ma solo accennano dei dubbi, chiedono una dilazione; cosa dunque potrebbe farci temere in essa un madornale, un rovinoso sproposito? Forse il ragionamento letto dall'onorevole deputato Minoglio?

Crediamo che a tanto non mirasse lo stesso oratore. Esso ha voluto o dovuto sciogliersi da un obbligo verso una classe de'suoi elettori, e l'ha fatto del suo meglio. Ha pianto su quella povera industria e commercio di Moncalvo, che fu una pietà a sentirlo; ma la Camera non poteva lasciarsene commovere, perchè più alto di questo pianto si elevavano le strida delle finanze, che reclamano di continuo soccorso.

Giunti alla chiusura della discussione generale, parve che l'opposizione si persuadesse a ritirare la proposta sospensiva, giacchè non ci siamo accorti infatti che sia stata posta ai voti. A chi il merito di questa resipiscenza? All'ineluttabile necessità delle cose.

Si votarono anche i tre primi articoli, nell'ultimo dei quali l'onorevole dep. Deforesta voleva proporre un emendamento pel quale sarebbe stato eliminato il valor locativo siccome base della legge. Questo emendamento che sconvolgeva tutto il progetto venne di buon grado ritirato dal suo autore, dietro le osservazioni del signor ministro delle finanze.

---

Sull'argomento del matrimonio civile, leggesi nel *Débats* il seguente scritto, intitolato: *Presidenza dell'Assemblea Legislativa*, e dovuto alla penna del sig. Dupin:

« La questione che si fa ora rivivere fra di noi, acquista un'importanza anche più grande per gli antichi titoli dell'autore, guardasigilli e ministro dei culti sotto Luigi Filippo, membro e presidente della Camera dei deputati fino al 24 febbraio 1848.

« Come mai l'idea di un miglioramento, per suo giudizio, così essenziale alla felicità del genere umano, non gli cadde in pensiero a quell'epoca, e non fu per lui argomento di un progetto di legge, dovuto all'iniziativa del ministro o del deputato?

« È dunque più opportuno oggidì, che la costituzione imperiale dichiara: « Che essa conferma e garantisce i grandi principii proclamati nel 1789 e che sono la base del diritto pubblico francese? »

« Abbiamo noi dunque attraversato sessant'anni di rivoluzioni per riuscire a tutti gli inconvenienti della legislazione anteriore in ciò che essa ebbe di più intollerante e di più abusivo?

« Si è forse dimenticato a quale stato deplorabile, la subordinazione dello *stato civile* dei cittadini alla *legge religiosa* aveva ridotto un numero considerevole di famiglie, i *matrimonii clandestini*, il rifiuto di sepoltura, e ciò che l'editto di Luigi XVI del 28 novembre 1797 (dovuto principalmente ai suggerimenti del virtuoso Malesherbes) dice, riprovandoli, di « tutti questi mezzi violenti « che sono così contrari ai principii della ragione « e dell'umanità *come al vero spirito del cri-« stianesimo?* »

« O si vuol far risorgere questi deplorabili conflitti fra l'autorità giudiziaria e l'autorità spirituale, e rendere ancora necessarii quei decreti, coi quali fu tanto rimproverato il Parlamento di metter mano al turibolo, perchè essi condannavano i curati a *conferire quei sacramenti senza di cui lo stato civile non poteva ottenersi?*

« Non è egli evidente che se la consacrazione religiosa è imperiosamente *richiesta* come condizione *essenziale* alla validità del matrimonio, è l'autorità spirituale, in ultima analisi, che diventa *sovrana* in questa parte? Poichè indarno due futuri sposi riuniranno in sè tutte le condizioni volute dalla *legge civile*. Se essi non hanno pur quelle per le quali le *leggi canoniche* stabiliscono degli *impedimenti* o richiedono delle *dispense* (alcune delle quali devono persino essere sollecitate fuori dell'impero francese), il prete dirà alle famiglie: *Non possumus* — e il matrimonio civile non potrà aver luogo, o, se fu già contratto, sarà inefficace. — Questi *veto* dell'autorità spirituale si eserciteranno sopratutto nei matrimonii *misti* e tutto tenderà a mantenere la separazione e l'isolamento fra le differenti classi dei cittadini.

« Nè si dica che queste sono o chimere o vane supposizioni! Per sapere fin dove arrivano a questo proposito le pretese dell'autorità spirituale, s'interroghino i fatti, si esamini quanto è avvenuto nei diversi paesi dove le armi vittoriose dell'impero han portato le leggi francesi e dove si parlava più apertamente che per la stessa Francia.

« A Varsavia, per esempio, le istruzioni che la corte di Roma indirizzava al vescovo di questa città, nel 1808, epoca dell'introduzione del nostro codice civile in Polonia, contenevano le seguenti proposizioni:

« 1. Non havvi matrimonio, ove non sia contratto secondo le forme stabilite dalla Chiesa per renderlo valido.

« 2. Il matrimonio una volta contratto secondo le forme dalla Chiesa prescritte, non v'ha potenza sulla terra che possa romperne i legami.

« 3. Nel caso di matrimonio *dubbio* spetta alla *sola Chiesa* di giudicare della sua validità o invalidità; di guisa che ogni altro giudizio emanato da un'altra potenza qualunque è un giudizio incompleto.

« 4. Un matrimonio al quale non si oppone nessun impedimento canonico è buono, valido, e però indissolubile, qualunque sia l'impedimento che la potenza laica vi opponga indebitamente, senza il consenso e l'approvazione della Chiesa universale o del suo capo supremo, il sommo pontefice.

« 5. All'incontro si deve riguardare nullo, *di nullità assoluta*, ogni matrimonio contratto, malgrado un impedimento canonico dirimente, abusivamente abrogato dal sovrano, ed ogni cattolico deve in coscienza rirguardare come nullo un tal matrimonio, *fino a che sia stato reso valido da una dispensa legittima, accordata dalla Chiesa*, ben inteso che l'impedimento che lo rende nullo sia suscettibile di dispensa.

« Si vede tutta la portata di questa questione; se il *programma* attuale è meno esteso, meno chiaro, è quello stesso, senza dubbio, il pensiero che lo ha dettato e lo scopo che si vuol raggiugnere. In sè, dunque, questa questione si riduce a sapere se, perchè la benedizione nuziale è un sacramento, i sovrani temporali devono abbandonare alla Chiesa tutta le giurisprudenza civile che si riferisce al matrimonio; ciò che i *giuristi* e i *magistrati francesi* non concederanno mai agli oltramontani. Ove si cedesse su questo punto, ne seguirebbe, che tutto ciò che risguarda il matrimonio, e per conseguenza lo stato civile delle persone dipenderebbe dall'autorità ecclesiastica. Le nostre leggi vollero precisamente il contrario. Uno *dei primi, dei più potenti, e benefici effetti della rivoluzione del* 1789 *fu quello di* SECOLARIZZARE LA LEGISLAZIONE. Il legislatore ha particolarmente dichiarato che la legge considerava il matrimonio come un *contratto civile*. In ciò, gli autori delle nostre leggi hanno segnata una giusta separazione fra il potere temporale e l'autorità religiosa.

« Secondo queste leggi, il curato non è più *uffiziale dello stato civile*; il contratto non si forma davanti a lui; egli è soltanto *ministro del culto* e il suo ufficio, in ciò sempre sublime, si limita a chiamare le benedizioni del cielo sugli sposi e sulla loro unione: ecco il sacramento.

« È lo stesso per gli altri culti.

« Donde risulta che il sacramento non può nè precedere il contratto, nè supplirlo, nè annullarlo; base del sacramento è il contratto; e « *il sacramento non può sussistere senza il contratto, come la forma non può sussistere senza la materia.* » Sono questi i termini di tutti i giureconsulti così antichi che moderni.

« Da sessant'anni, la Francia vive sotto questo regime al quale produsse buoni effetti politici e civili. Gli esempi di coloro i quali, dopo il matrimonio civile, hanno rifiutato o trascurato di farlo benedire, sono fortunatamente rarissimi; fra i

campagnuoli neppur uno. Nelle città, alcune società religiose e caritatevoli hanno riparato, a loro spese, quasi tutte le negligenze commesse in tempi infelici; « se v'ha ancora di taluni i quali si ostinano a non far intervenire la religione per benedire il loro matrimonio (oltre che non vi si può far nulla, perchè altrimenti vivrebbero nel concubinato) la disistima che li seguita non ne consiglia certamente l'imitazione, e la rarità di questi casi non è un motivo per cangiare la legislazione per tutti gli altri. *Jura constitui oportet in his quae ut plurimum accidunt, non que ex inopinato.* Leg. 3. Dig. *De legibus.*

« In somma, il cangiamento della legislazione esistente *in Francia* per condurci alla pratica che si usa nei regni di *Napoli* e di *Sardegna*, sarebbe a deplorarsi:

« 1. Nell'interesse pubblico perchè inquieterebbe e allarmerebbe tutti gli uomini affezionati al principio costituzionale attualmente in vigore;

« 2. Nell'interesse del governo, perchè si tratterebbe per Napoleone III di rovesciare i due più grandi atti civili del governo di Napoleone I, vale a dire; il Codice civile e le leggi organiche di germinale, anno X; sarebbe lo stesso che egli abdicasse una porzione del pubblico potere;

« 3. Infine nell'interesse saviamente inteso dalla Chiesa, perchè questa usurpazione (davanti alla quale la stessa Ristorazione ha indietreggiato), risveglierebbe delle tristi rimembranze, ecciterebbe vivi timori e disporrebbe per l'avvenire gli animi a funeste reazioni. »

## STATI ESTERI

### AUSTRIA

*Vienna, 27 marzo.* Il nuovo ambasciatore sig. Bourqueney ha già rimesse le sue credenziali all'imperatore.

Più di cento carri di munizioni sono da qui partiti per la strada ferrata nella direzione del sud. Non si conosce la destinazione di questo materiale da guerra.

È certo che il ministro di guerra ha dato ordine di spedire delle munizioni in Dalmazia e in Croazia nel momento istesso in cui era stato ordinato di far ritornare indietro le truppe spedite alla frontiera.

D'altra parte, si dice che queste munizioni sono destinate per l'Italia, e che il governo ha intenzione di estendere i provvedimenti adottati verso la Svizzera. (*Gazz. di Col.*)

— 31 *detto*. Scrivono all'*Indépendance Belge*:

« Vi ho detto ultimamente che l'opinione pubblica si manifesta qui da noi con piccole dimostrazioni contro l'Inghilterra; disgraziatamente non passano sempre senza conseguenze. Fra le altre poesie, composte dal patriotismo viennese contro l'Inghilterra, se ne trova una assai mordente intitolata: *Ad Albione*, il cui autore per accidente ha per vicini due inglesi. Costoro ne ricompensarono il poeta con un *charivari* accompagnato da palle di neve, che essi lanciarono contro le sue finestre. I due musici inglesi furono arrestati, e lord Westmoreland avrà molto da fare per ottenere che siano rilasciati. »

### PRUSSIA

*Berlino, 1 aprile.* Continuano le visite domiciliari, e fu già trovata una grande quantità d'armi consegnate alla guardia civica del 1848.

Anche a Rostock la polizia ha scoperto una cassa piena di granate, nascosta in un campo.

Le visite domiciliari si estendono ora fino a Brema, ma senza risultato.

L'effetto immediato della scoperta del nuovo complotto sarà probabilmente la dissoluzione di tutte le associazioni di operai. Fu senza dubbio trovato che queste associazioni favorivano lo spirito della propaganda rivoluzionaria.

Da una nota del governo all'ambasciata elvetica risulta che il gabinetto di Berlino non abbandona i diritti del re sul Neufchâtel.

### TURCHIA

*Costantinopoli.* Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge* sotto la data del 2 aprile:

« Permettetemi di darvi alcuni particolari sulle Bocche del Danubio all'entrata del Mar Nero, di cui vi ho ultimamente parlato, accennandovi che il trattato di Adrianopoli ha riservata la riva destra ai turchi e la riva sinistra ai russi, ma ha prescritto ai sudditi delle due potenze di lasciare le rive deserte alla distanza di una lega, sotto il supposto motivo di evitare ogni conflitto fra gli abitanti. Io vi ho parlato di un faro che era stato stabilito e avea servito di pretesto alla formazione di un cominciamento di colonia. Ecco degli altri particolari, di cui vi garantisco l'autenticità.

« La Russia ha richiesto e richiede ancora un diritto di passaggio, chiamato *diritto di faro*, al quale si sono sottoposti tutti i bastimenti, compresi gli austriaci, tranne però gl'inglesi. Ma dal 1845, l'imboccatura del Soulinah che mette nel Mar Nero e che aveva già 16 piedi di acqua, attualmente non ne ha più che 9, in seguito al movimento delle sabbie e del limo che i russi lasciano formarsi alla barra dello stesso fiume. Questa negligenza calcolata sforza i bastimenti a restare in panna in una specie di borgata che è peranco senza nome. Essa è di presente occupata da un posto di cosacchi assai importante. I bastimenti di gran portata son dunque costretti a prendere dei piloti, aspettare i movimenti delle acque e ne hanno appena tanta onde poter passare. Questa situazione è intollerabile per tutti. Gli austriaci però non fanno nessuna difficoltà di lasciare i russi padroni di questo passaggio, giacchè essi contano che più tardi, la ferrovia da Pesth a Salonica, surrogherà vantaggiosamente per essa le Bocche del Danubio. Noi troveremo dunque fra breve sulla carta una nuova città che si chiamerà senza dubbio Soulinah.

« Ma ciò non è tutto; l'interesse dei russi è di essere padroni di *Batoum* per avere un buon porto al sud della costa di Abasia e servirà di appoggio alla crociera contro i popoli del Caucaso. Questa non si chiamerà una cessione di territorio ma un semplice *regolamento di frontiera*, perchè i russi pretendono che la qualità turca del porto di Batoum non fu mai bene constatata. »

### SPAGNA

Leggesi in una corrispondenza dell'*Emancipation* da Madrid 28 marzo:

« La crisi ministeriale è lontana dall'esser finita. La posizione di molti membri del gabinetto è gravemente minacciata. Il governo, dominato da influenze deplorabili, trovasi in una falsa posizione sotto numerosi rapporti. Strani intrighi si vanno incrociando. La regina madre si è rifatto un partito molto attivo per raggiungere ad ogni costo uno scopo lungamente accarezzato, sebbene in una maniera assai tenebrosa; far dichiarare, cioè, infanti di Spagna i figli di suo marito il signor Muñoz, che altra volta fece nominare duca di Rianzarez.

« La causa dei rigori esercitati contro Narvaez comincia a rischiararsi: essi ebbero per causa l'opposizione che faceva a questo progetto. Perciò, al presente il gabinetto, infeudato a Maria Cristina, ricorse ad ogni e qualsiasi mezzo per compiere la perdita di questo avversario. Allo scopo di ottenere contro di lui una maggioranza, si aumentò d'un sol colpo e nel modo più sconsiderato, il numero dei senatori, e s'invocò scandalosamente il nome della regina per forzare i voti, quasi se si fosse trattato d'un oggetto interessante la sua medesima persona. A malgrado di tutto vi ebbero esempi di fermezza e di abnegazione rimarchevole: le dimissioni del generale Shelly, del generale La Hera, del generale Alaix, che fu già esiliato dal duca di Valenza e quella infine dei membri considerevoli del tribunale supremo della giustizia.

« Nel corso della discussione avvenne un accidente particolare che vi debbo far conoscere. Il generale Lara, ministro della guerra, avendo detto che se i comitati elettorali si fossero formati allorquando Narvaez era al potere, i loro membri sarebbero stati mandati alle Isole Filippine, il duca di Rianzarez l'interruppe, dicendo a mezza voce: « Sarebbe avvenuta qualche cosa ancora più forte. Il generale O'Donnel rispose sul medesimo tono: « Queste parole sono un'assurdità ed un insulto. »

« Al terminare della seduta ebbero luogo delle spiegazioni fra il duca ed il generale. Un testimonio oculare assicurò che le medesime non riuscirono soddisfacenti per il primo. Quantunque questo affare non abbia avuto conseguenze, esso deve aver offeso quell'influenza che tanto si adopera per trionfare di tutte le opposizioni e piantarsi ad ogni costo a'piedi del trono. »

### AMERICA

Un dispaccio telegrafico da Londra in data di lunedì 4 aprile, annunzia che l'*Africa* porta delle notizie da Nuova York del 23 marzo.

Il sig. Everett ha spiegato il trattato Clayton nel Senato, che si mostra favorevole al mantenimento della pace coll'Inghilterra.

Le voci di guerra sono interamente cessate.

Il commercio del cotone non manca di stabilità.

## STATI ITALIANI

### LOMBARDO-VENETO

*Milano, 5 aprile.* D'ordine dell'I. R. luogotenenza, di concerto coll'I. R. comando militare di Lombardia, le lezioni dell'università di Pavia saranno riprese col giorno 11 corrente aprile.

### TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

*contro*

F. D. GUERRAZZI.

*Fine dell'Udienza del* 17 *dicembre* 1852.

Racconta poi che quando dalla plebaglia furono scagliati sassi contro le finestre dell'arcivescovato, egli corse alla nazionale per invitarla ad aiutarlo nel ristabilire l'ordine, ma la nazionale non corrispose. A questo proposito il testimone fa il quadro della forza che il governo avea per mantenere l'ordine, e racconta che i carabinieri cangiati in veliti si rifiutavano a prestare, come per lo innanzi, il servizio di polizia; che la municipale in fretta organizzata, disgraziatamente si risentiva dell'influenza dei tempi, e non corrispondeva al fine pel quale era stata creata; la nazionale era stanca. Quando il regio procuratore, sig. avvocato Lorini, venne assalito dalla plebaglia, il testimone fu uno dei primi a vederlo al bargello ove era stato condotto per metterlo al sicuro, e come alcuni inseguendolo si erano spinti su per le scale di quel fabbricato, ordinò che fossero chiusi i cancelli, e fece subito esaminare quelli ch'erano rimasti rinchiusi sospettando che fra questi vi fosse [qualche reo o complice di quell'aggressione. Il testimone uscì per conferirne col ministro dell'interno, e ordinò che nessuno fosse lasciato uscire da quel luogo; ma ritornatovi vide con sua sorpresa che tutti se n'erano andati.

All'annunzio della partenza del principe i ministri furono tutti dolentissimi; e Guerrazzi fino dai primi momenti del governo provvisorio parlando col testimone s'intrattenne sul modo di ricondurre il principe in Toscana. Più volte si consigliarono insieme su questo progetto, e sui modi di effettuarlo. Narra il testimone che era suo desiderio che alla restaurazione si procedesse arditamente, con qualsiasi mezzo, ma ciò repugnava al Guerrazzi che non voleva adoperare la violenza, e credea sarebbe stata più gradita al principe una restaurazione dal paese stesso operata. Dopo le sventure di Novara al testimone parve non vi fosse da indugiare più oltre.

Andò dal Guerrazzi che anch'egli entrò in questo concetto, ma volea si presentasse un'occasione favorevole. Il signor Rontani allora disse al Guerrazzi: Se il granduca con un proclama ai toscani promettesse obblio del passato e gli invitasse a tornare a lui, principe costituzionale, ti parrebbe questa una occasione propizia? Guerrazzi approvò il progetto. Allora Rontani, lasciando il Guerrazzi che per essere troppo da presso sorvegliato dai democratici, non poteva pigliare parte attivissima all'effettuazione di quel progetto, andò dal marchese Gino Capponi, e concertati con lui i mezzi opportuni, fu spedita persona fidata a Gaeta con lettere per persone del seguito di S. A., incaricandole di appoggiare questo progetto. Il signor prefetto seppe poi che il generale Serristori era stato chiamato a Gaeta dal granduca; pensò di intendersi con lui, e riescì a farlo entrare nel suo progetto, e per eccitarlo a partire lo assicurò di assumere sopra di sè la responsabilità di tutelarne la famiglia che lasciava in Firenze e che potea essere esposta agli insulti degli esaltati. Le cose erano a questo punto quando sopravvenne il 12 aprile.

Adunatasi l'Assemblea toscana, Guerrazzi pensò subito a formarsi un partito costituzionale, ma in questa bisogna era d'uopo procedere cautamente, e questo partito fu dapprima adoperato per scartare quelli che erano troppo esaltati e non faceano onore all'Assemblea; poi per contrariare la proclamazione della repubblica; quindi per impedire la fusione con Roma, e sarebbe stato condotto a proclamare la restaurazione, se il tempo fosse bastato.

Guerrazzi contrariava con ogni modo la fusione sollecitata dai legati romani. Un tal giorno il testimone chiamato si recò da Guerrazzi, che appena videlo entrare lo invitò a dire la sua opinione sulla unificazione della Toscana con Roma. Il testimone disse che non la credeva possibile; ed allora Guerrazzi voltosi a Maestri disse: Lo sentite: lasciateci e andate con Dio. Guerrazzi era caduto in sospetto ed in odio ai democratici ed il delegato di polizia, signor Palazzeschi, disse al testimone di avvertire Guerrazzi che v'erano persone che minacciavano la sua vita.

Guerrazzi al ministero è stato sempre costituzionale, e per quanto il testimone potè giudicarne, il granduca, se non lo amava, almeno lo stimava assai. Nelle gravi condizioni che la partenza del principe avea fatte alla Toscana, Guerrazzi era l'uomo il più adatto a governare il paese.

Il Guerrazzi si alza e dirige al testimone alcune domande; e questi rispondendo depone, che una tal volta, e gli pare nel giorno in cui si trattava di impedire la proclamazione della repubblica, furono per suggerimento del Guerrazzi mandati settanta od ottanta operai delle regie fabbriche ad occupare nelle gallerie dell'Assemblea il posto che vi avrebbero preso altrettanti energumeni; che Guerrazzi disprezzava Niccolini avendolo in conto di un impresario di sedizioni; che Guerrazzi, eccitato a sbarazzarsi di certuni, replicava che non poteva, e quand'anche avesse potuto non l'avrebbe fatto, perchè mancando di polizia, giungeva, per mezzo di questi sciaurati, a conoscere e neutralizzare le loro stesse osservazioni.

A dare idea di che cosa fosse la polizia in quei tempi il testimone racconta che un tal giorno chiamato il delegato di S. Spirito, gli disse che nella sera gli avrebbe mandato 40 veliti e 40 guardie nazionali, perchè invigilasse una bettola dove convenivano i dimostrazionisti, e li disperdesse se mai tentavano di fare qualche dimostrazione. La sera il prefetto andò in persona verso le ore 10 alla delegazione che trovò chiusa; seppe poi che il delegato avea fatto invigilare la bettola e seguitare i dimostrazionisti fino al ponte alla Carraia, ma terminando quivi la sua giurisdizione, aveva richiamato e licenziato i veliti e i nazionali, e quella turba di tumultuanti avea potuto con tutto agio passare il ponte ed affettuare nel quartiere di S. Maria Novella la dimostrazione che si temeva dovesse aver luogo nel quartiere di S. Spirito.

Il testimone rispondendo ad altre interrogazioni del Guerrazzi, narra come questi accorresse per sedare il tumulto, quando fu aggredito il signor Baldasseroni, e l'altro tumulto che si suscitò al banco Peratoner; come nel giorno successivo alla frattura delle urne elettorali, Guerrazzi, venuto a Firenze, provvide colla sua presenza, perchè le elezioni procedessero con piena tranquillità e libertà; come su questo fatto fossero ordinate indagini per iscoprirne e punirne gli autori; come esistesse in Firenze un comitato italiano composto di emigrati lombardi, forte per aderenze e per mezzi economici, fautore di repubblica, e che aveva organizzata una legione armata. Che Guerrazzi non cospirò col circolo nella notte dal 7 all'8 febbraio, e non avesse mano nelle tristi scene che conturbarono l'adunanza della Camera, il testimone lo dimostra col fatto di essere rimasto in sua compagnia tutta la notte, e non averlo veduto cospirare, e con ragioni dedotte dalle condizioni, in cui era Guerrazzi, e che si sarebbero peggiorate, quando avesse cospirato col circolo.

Una Camera eletta a suffragio universale, viste le condizioni della Toscana e le affezioni della maggioranza, era da ritenersi che dovesse riuscire per la maggior parte composta di uomini devoti alla monarchia costituzionale, e forse anche meno che costituzionale. Così il testimone è d'avviso che il suffragio universale fosse un atto decisivo alla restaurazione.

Il testimone racconta in fine che dopo il 12 aprile essendo andato a trovare il marchese Gino Capponi, gli disse: « Siamo andati dove si voleva. » E Gino rispose: « A proposito il..... ha detto che sua altezza ricevè quelle proposizioni, e che egli stesso, o qualcuno che lo accostava molto, disse di accorgersi bene che ciò non poteva venire che da Guerrazzi.

L'udienza è sciolta: il giudizio sarà proseguito nella mattina del 18 dicembre 1852.

*Firenze, 3 aprile.* Il conte G. di Montessuy ha presentato ieri al granduca due lettere: una di conferma come inviato straordinario e ministro plenipotenziario francese e l'altra di notificazione del matrimonio di Luigi Napoleone.

### STATI ROMANI

*Roma, 1° aprile.* Il *Giornale di Roma* ha una notificazione del municipio sullo scarico dei calcinacci, l'annunzio di una predica per la propagazione della fede, ed un avviso di concorso per gli aggiunti di medicina nell'ospedale di S. Spirito in Saxia.

— 2 *detto*. Il *Giornale di Roma* annunzia la morte di monsignor Raffaele de' baroni Colletti, cameriere segreto sopranumerario del papa.

— È partito per Livorno il sig. de Hell addetto alla legazione francese.

— È partito per Napoli il sig. Mialteff addetto alla legazione russa.

*Bologna.* La *Gazzetta di Bologna* racconta che ai dirotti rovesci di acquazzone avvenuti il dì di Pasqua, successe una copiosa neve che portò di nuovo un rigido verno. Per questo e pel mal tempo passato, i colli ed i monti bolognesi sono molestati da dannosissime lavine e la bassa pianura trovasi innondata dalle copiose acque che vi ristagnano, non bastando gli scoli a recarle ai loro confluenti. Il cardinale arcivescovo ha prescritto pubbliche supplicazioni per impetrare la necessaria serenità dell'aria.

### REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli, 29 marzo.* Oggi Ferdinando II ha presieduto al consiglio di Stato.

— Il *Giornale uffiziale* del 26 reca i nomi dei 19 graziati in occasione della Pasqua. Non vi è fra questi alcun condannato politico. Son tutti o feritori o ladri.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

Per l'esecuzione della legge sugli *assegni e sussidii al clero dell'isola di Sardegna* (V. Gazz. Piem. num. 76), S. M., in udienza del 23 marzo, nominò una commissione consultiva, composta dei seguenti soggetti:

Massa-Saluzzo conte commendator Leonzio, presidente capo, senatore del regno, coll'incarico della presidenza;

Musio commendatore Giuseppe, presidente capo, senatore del regno;

Sappa barone cav. Giuseppe, consigliere di Stato, deputato;

Fenocchio avv. Carlo, sotto-capo di divisione nell'azienda generale delle finanze;

Palmas cav. Pasquale, segretario negli archivi di Cagliari, e

Tasca avv. Giulio, applicato alla grande cancelleria, coll'incarico ai due ultimi delle funzioni di relatori e segretari.

Le domande intese tanto alla sistemazione degli assegni e sussidii dalla legge autorizzati, quanto alla revisione delle pensioni contemplate nell'art. 7 di essa legge, dovranno essere direttamente rivolte, coi relativi titoli, al ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.

S. M., con decreti del 31 marzo 1853, ha trasferto al comando militare della città e provincia d'Asti

Faletti di Villafalletto cav. Maurizio, colonnello, ora comandante militare della città e provincia di Alessandria.

Ha conferto il grado di maggiore nell'arma di fanteria a

Capisani Camillo, capitano nella stess'arma ed applicato all'azienda generale di guerra.

Ha collocato in aspettativa per riduzione di corpo

Della Rovere marchese Federico, luogotenente colonnello nel corpo reale d'artiglieria.

Ha collocato in aspettativa per motivi di salute

Bolla Carlo, capitano nel 18 reggimento di fanteria.

Ha ammesso a far valere i loro titoli alla pensione

Cauda cav. Alessandro, colonnello comandante il regg. zappatori del genio;

Camuri cav. Giovanni, colonnello nel corpo R. d'artiglieria;

Salvatori Geminiano, maggiore nel corpo R. di artiglieria;

Danesi cav. Vincenzo, luogotenente colonnello direttore degli archivi del genio;

Morand Carlo Maria, maggiore, vice-direttore degli archivi del genio;

Canavassi cav. Giuseppe, maggiore, disegnatore e segretario presso il consiglio del genio, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nel R. esercito;

Rapallo cav. Francesco, colonnello comandante militare della città e provincia d'Asti.

S. M., in udienza del 3 aprile corrente, in seguito alla sua domanda, ha collocato a riposo il commendatore Giovanni Battista Marone, consigliere

di Stato, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione che potrà spettargli a termini delle veglianti leggi.

S. M., in udienza del 23 scorso marzo, ha nominato:

Beniscelli Giulio, segretario del tribunale di prima cognizione di Bobbio, segretario della giudicatura del sestiere di S. Vincenzo in Genova;

Picasso Emanuele, sostituito segretario della giudicatura di Recco, segretario della stessa giudicatura;

Nasi Evasio, scrivano nella segreteria del magistrato della Camera de'conti, scrivano di terza classe negli archivi camerali.

In udienza del 28 dello stesso mese ha fatto le seguenti disposizioni:

Caselli avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Lanzo, id. di Sampeyre;

Maffei avv. Innocenzo, giudice del mandamento di Sampeyre, id. di Lanzo;

Dellavalle avv. Giacomo, giudice del mandamento di Baldichieri, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo in seguito a sua domanda;

Garzino avv. Luigi, giudice del mandamento di Dronero, id. di Baldichieri;

Vigna avv. G. Maria, giudice del mandamento di S. Giorgio Canavese, id. di Dronero;

Roggeri avv. Edoardo, giudice del mandamento di Rocca d'Arazzo, id. di S. Giorgio Canavese;

Gherzi-Paruzza avv. Felice, giudice del mandamento di Bonnaz, id. di Rocca d'Arazzo;

Concone avv. Francesco, giudice del mandamento di Borgomasino, id. di Donnaz;

Stratta avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Mosso S. Maria, id. di Borgomasino;

Beltritti avv. Roberto, giudice del mandamento di Limone, id. di Mosso S. Maria;

Bonino avv. Carlo, volontario nell'ufficio del procurator generale presso la Camera de' conti, giudice del mandamento di Limone.

Ed in udienza del 31 detto ha dispensato l'avv. Giuseppe Druetti dall'esercizio della carica di giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo, in seguito a sua domanda.

S. M., con decreto del 31 scorso marzo, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha degnato di conferire la croce di cavaliere de'Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. Giacomo Tiscornia, già conservatore dei boschi, nella cessata amministrazione forestale.

— Con R. decreto del 31 marzo scorso, la cauzione da prestarsi dal magazziniere dei tabacchi, presso l'ufficio di S. Lazzaro in Genova è stabilita in L. 12,000.

— Con R. decreto del 5 corrente, i collegi elettorali di Utelle e di Bobbio, resi vacanti per la nomina del conte Teodoro Derossi di Santa Rosa ad intendente generale d'azienda, e del marchese Faustino Malaspina a reggente la carica di segretario del Consiglio di Stato, sono convocati pel 17 corrente onde procedano ad una nuova elezione.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 20.

## FATTI DIVERSI.

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— La sottoscrizione aperta questa mattina per la costituzione della *Società Vittorio Emanuele*, che intende all'impresa della strada di Savoia, può dirsi compiuta. Le dimande dirette al signor Lafitte nel primo giorno superano il triplo del capitale sociale.

*Giardino d'inverno in Torino.* La sera del 5 corrente ebbe luogo la riunione generale degli azionisti della società per l'erezione in Torino di un giardino d'inverno: in essa fu approvato e sottoscritto lo statuto, ed il sig. Giovan Francesco Vallon venne nominato direttore fondatore della società.

*Necrologia.* La *Gazzetta delle Alpi* di Cuneo annunzia la morte del suo direttore, Giuseppe Berta, avvenuta la sera del 2 corrente, dopo lunga e penosa malattia.

*Banca Nazionale.* L'ammministrazione della Banca ha ridotto a

4 p. 0|0 l'anno lo sconto sugli effetti di commercio,

ed ha mantenuto a

5 p. 0|0 « lo sconto sugli effetti con deposito di titoli, a

5 p. 0|0 » l'interesse sulle anticipazioni contro deposito di titoli pubblici.

*Strada ferrata dello Stato.* Nello scorso mese di marzo la ferrovia da Torino a Busalla diede un prodotto considerevole in confronto del mese corrispondente del 1852.

| | | |
|---|---|---|
| I viaggiatori e bagagli produssero | L. | 142,735 05 |
| Servizio di trasporto di merci a grande velocità ....... | » | 10,313 85 |
| Id. a piccola velocità ... | » | 135,165 65 |
| Prodotti diversi ....... | » | 5,422 81 |
| Totale | L. | 293,637 36 |
| Prodotto di marzo 1852 ... | » | 198,187 12 |
| Aumento nel 1853 di. ... | L. | 95,450 24 |
| Nel primo trimestre 1852 il prodotto totale ascese a ............... | L. | 541,620 65 |
| Nel 1853 a ........ | » | 709,205 27 |
| Differenza in più nel 1853 .. | » | 167,584 62 |

*Nizza, 3 aprile.* Il consiglio comunale è convocato straordinariamente pel 5 per occuparsi della proposta del governo relativa alla costruzione di strade nelle varie valli della provincia.

*(Avenir)*

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* RATTAZZI.

*Tornata del 7 aprile.*

Il presidente apre l'adunanza alle ore una e mezzo.

I segretarii danno lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Il verbale è approvato all'una e 3|4.

La consulta centrale medica fa omaggio di alcuni esemplari del verbale dell'ultima sua riunione in Genova.

L'intendente generale di Torino fa pure omaggio di 200 esemplari del verbale della sessione straordinaria di marzo.

*Seguito della discussione del progetto sul riordinamento dell'imposta sull'industria, sul commercio, sulle arti e professioni liberali.*

Continua la discussione generale.

*Valerio:* Io intendo proporre l'aggiornamento della legge attuale, perchè non fu ben studiata e perchè non venne ancor dimostrato che quella del 51 sia cattiva ed incorreggibile ed abbia avuto una buona applicazione. Mi ricordo che il sig. ministro combattè dapprima il sistema della legge del 51 e temo che i cattivi risultati di questa siano provenuti da ciò che il ministro la considerasse non come figlia, ma come figliastra (*ilarità sul banco dei ministri*). Una causa del poco frutto è anche il cattivo personale e ne convenne già anche il signor ministro. Del resto io mi unisco a lui quando egli alza una voce d'indegnazione contro la poca lealtà e la poca sincerità di coloro, che, più facoltosi, avrebbero dovuto essere anche più morali. Capisco come la moralità pubblica si guasti sotto un governo assoluto, e non si reputi cosa cattiva l'infrangere leggi fatte da un solo o da una camarilla. Ma nei paesi liberi, ove ogni cittadino depone il suo libero voto, chi viola la legge, viola il sentimento nazionale.

E se questo progetto fosse riuscito a castigare quell'immoralità, mi vi sarei quasi accostato; ma invece esso par fatto per dare causa vinta agl'infedeli nella consegna. Chi avrà fatto una consegna leale, non vorrà certo ritirarla e sarà collocato nella prima categoria; chi no, troverà ancora mezzi per far frode alla legge. Fu cancellata l'eccezione di chi si procaccia colle proprie braccia una rendita di 500 lire. Dovrà pagare anche chi porta sulle spalle una cassetta d'immagini d'un soldo.

Segue l'oratore dicendo che la legge francese fu nel 1843 lungamente elaborata e studiata, benchè fosse già in attività da 40 anni; ch'egli non trovò nelle relazioni del ministero e della commissione, nè dati nè cifre; che il pubblicare le consegne sarebbe forse stato il miglior rimedio al male della legge del 51; che se il Piemonte ha già pagate questa tassa, ciò fu quando faceva parte dell'impero francese ed aveva quindi un mercato sterminatamente ampio. Allora in Torino vi erano otto mila telai, mentre ora non ve n'hanno che tre mila. L'industria francese inoltre è protetta da un'alta tariffa. Si dice anche che questa legge abbia molta analogia con quella del Belgio; e se fosse vero, ciò sarebbe per me un buon argomento: ma nemmeno il sig. ministro, a cui la domandai e che gentilmente ne fece ricerca, potè fornirmi la legge del Belgio.

Molti errori furono già rilevati; io potrei notarne altri. I negozianti di trame ed organzini, che guadagnano più di 30 o 40 mila lire, furono pareggiati ai sensali, i quali non guadagnano in media più di 8 o 10 mila lire. Tutti i telai furono egualmente tassati, qualunque sia il loro riso, costino 800, o costino soltanto 40.

Furono tassati i merciaiuoli, mentre noi non abbiamo, come in Francia, fiere di lunga durata e ampi tratti di territorio senza mercanti. La tassa riescirà gravosa per gli avvocati, i quali nei primi dieci anni non guadagnano nulla, e dovranno pagare, mentre i pochi che guadagnano 15, 20 mila lire, pagheranno meno di quel che dovrebbero.

Nessuna distinzione poi si è fatta fra gli avvocati che abitano in località, dove c'è un tribunale di prefettura e quelli che no. I medici guadagnano anche meno degli avvocati. Basti dire che ha l'incarico di curare i malati poveri di una parrocchia di Torino (12 mila abitanti) non riceve che 300 lire. A questa professione d'altronde si applicano i meno facoltosi.

Il ministro stesso riconobbe che il principio di questa legge non è troppo giusto. Egli aveva pur già riconosciuto che la più equa imposta è quella sulla rendita; ed ora che se ne era fatto un primo esperimento, si viene a distruggerlo; mentre l'esempio dell'Inghilterra prova che la si può attuare. Io sono certo che se il ministro avesse consultato i proprî studi piuttosto che la burocrazia, ci avrebbe condotto per una via migliore. La stagione è già avanzata; la Camera è stanca e non mi pare senza pericolo lo spingerla in una discussione così importante. Nessun ministro ottenne mai tanto da nessun Parlamento, giacchè furono già votate le gabelle e l'imposta mobiliare e personale. Mi par dunque che il signor ministro di finanze potrebbe accontentarsi. Questa legge viene a ferire direttamente l'avanguardia dell'armata della libertà, e se questo sia momento da far ciò, ce lo dirà l'avvenire. Il ministero potrebbe ripresentare la legge del 51 nella prossima sessione con alcune modificazioni che sarebbero facilmente dalla Camera consentite, ed io voterei sempre quella legge, quand'anche si fosse raggiunto l'equilibrio, giacchè non deve il commercio andar esente.

Non è mio pensiero di recar disturbo al governo, ora che giornali stranieri ci hanno detto ch'egli versa in gravi circostanze. In questo momento deve tacere ogni dissenso, la volontà di tutti deve esser una. Io ho però creduto mio dovere di presentare al ministero questa preghiera, e credo che egli non vorrà respingerla sol perchè vien dalla sinistra (Bene! *a sinistra*).

*Cavour C.*, ministro di finanze e presidente del consiglio: Devo dichiarare che nel discarso dell'onorevole preopinante ho riconosciuto uno stile di moderazione e di conciliazione, che non era solito trovare nelle altre sue orazioni; e lo ringrazio di questa sua moderazione, a cui non era troppo uso (*ilarità su qualche banco*). Se non posso accogliere la sua proposta di sospensione, non gli è già perchè venga da un membro della sinistra, col quale, a dir vero, mi trovo quasi sempre in dissenso; ma per la convinzione che ho della necessità di una modificazione alla legge attuale.

Il deputato Valerio riconosce la giustizia di una tassa sul commercio, ma dice che il cattivo esito della legge attuale deve attribuirsi al ministro. Egli si dimentica che io dichiarai, che quantunque poca fede avessi nel sistema, avrei fatto tutto il possibile per ottenere il miglior effetto, ed assicuro la Camera che mi sono affaticato più per questa legge che per qualunque altra. Quanto al personale, è bensì vero che io dissi alla Camera che un'amministrazione composta rapidamente non poteva avere tutta l'attività e l'energia; ma il governo non può lagnarsi del modo con cui essa adempì al suo uffizio. Il difetto era nella legge stessa, che lasciava ai contribuenti appello dalle verifiche degli agenti di finanze alle commissioni mandamentali, a cui quegli agenti erano affatto estranei. Le dichiarazioni, quasi tutte al dissotto del vero, erano sempre confermate.

Per spiegare, del resto, come persone che erano in voce di coscienziose facessero consegne al dissotto del vero, noterò alcune circostanze.

Le case bancarie che avevano in portafoglio molti fondi pubblici, per impiego dei loro capitali e garanzia delle loro operazioni, credettero che queste non dovessero esser dichiarate. Su fondi pubblici d'altronde si facevano molte operazioni lucrose. Come distinguere? Una ricca casa di Genova dichiarò solo per 500|m. lire. Era persona molto devota (*risa ironiche*) ed io dovetti pensare che avesse molti milioni di fondi pubblici in portafoglio e credesse questi immuni. Molti poi credettero di dover diffalcare dal loro reddito le spese di famiglia; e so di persone che hanno carrozza, le quali non consegnarono che 500 lire (*risa ironiche*), detratte appunto le spese della carrozza e le altre. Ma il governo fece il suo possibile. Basti dire che le dichiarazioni in 800|m. lire furono dalle verifiche degli agenti demaniali portate a 2 milioni e mezzo.

Si potevano dare agli agenti delle finanze i mezzi di verificare, come in Inghilterra; ma la Camera non credette di doverlo fare. Dirò poi che in Inghilterra la tassa si estende a tutta sorta di redditi; e la categoria che rende meno è appunto la commerciale. Se ci fosse speranza che in questo anno le dichiarazioni avessero ad essere più sincere, o che ci fosse mezzo di rettificarle, io non avrei nessuna difficoltà ad accogliere la proposta del dep. Valerio; ma io credo che i risultati sarebbero ancor peggiori, dopochè si è visto l'indulgenza delle commissioni mandamentali. Io non ci ho certo gusto a venir a sostenere leggi d'imposta, le quali, combattute dall'opposizione, lo sono talora anche dai più caldi amici del ministero, ma credo che la riforma della legge attuale produrrà buon effetto, giacchè gran parte dei cittadini sono irritatissimi del primo risultato; mentre il commercio e l'industria hanno pur realizzati così larghi beneficii. Nè solo gli estranei al commercio desiderano questa riforma, ma anche molti commercianti, che dovranno pur pagare una somma maggiore; giacchè non saranno più nella necessità di dover far sapere a tutti quale sia il loro capitale, come aveva luogo nel sistema delle consegne.

Il deputato Valerio disse che questa legge non fu studiata. Ma nel ministero di finanze si studia già da 4 anni. Il ministro Revel vi aveva già pensato sin dal 1847. È materia, del resto, assai complicata; gli elementi ne sono variabili e si richiederanno frequenti modificazioni. Io sono pronto, del resto, a prendere in considerazione le proposte di emendamenti.

Ma l'esperienza di un anno non mi pare che possa giovar molto. Non credo che questa legge sia più grave della legge francese, ed in ogni modo accetterò i cambiamenti che tendano a pareggiarla a questa. Se la Francia poi ha un largo mercato e forte protezione, noi abbiamo un miglior ordinamento economico. Nè credo punto che l'industria della seta sia ora da noi in peggiori condizioni di quel che fosse sotto il dominio francese. Altre industrie poi ebbero un immenso sviluppo; al quale non è certo favorevole la protezione.

Quanto alle obbiezioni speciali, mi riservo agli articoli. Farò solo osservare che non credo abbiano i negozianti di seta così grosso beneficio. In ogni modo poi essi tutti sono anche banchieri e saranno quindi collocati, come tali, nella prima categoria. Gli agenti di cambio poi negli anni scorsi realizzarono beneficii maggiori certo di quelli dei negozianti di seta, non inferiori a quelli dei banchieri. Quanto ai telai, se il preopinante giunge a formolare un emendamento, perchè si stabilisca una variazione di tassa secondo l'uso, io non avrò difficoltà ad accettarlo.

Se noi non abbiamo una fiera di Beaucaire, abbiamo però fiere assai numerose da febbraio a maggio, e vi concorrono merciauoli con capitali assai cospicui. Nè parmi che sia da favorirsi quello che vende immagini e rosari. D'ordinario sono gente cattiva e che tiene mano ai malandrini.

Non vorrei per nulla impedire ai giovani ingegni di seguire l'avvocatura; ma gli avvocati giovani, che non hanno studio, non pagheranno (*a sinistra*: Sì! sì!). Se patrocinano, benchè siano nello studio d'un avvocato vecchio? (sì!); ma allora guadagnano anche (no! no!). Ma chi fruisce? (*voci*: Il vecchio!). Allora pagherà anche la tassa il vecchio (*ilarità*). Non si è fatta distinzione tra gli avvocati presso un tribunale di prefettura e quelli che no, perchè fra questi ve n'hanno, come a Savigliano, che guadagnano non poco. Del resto, non sono alieno dal prendere in considerazione l'emendamento che sarà proposto. Quanto ai medici, non mi pare che guadagnino meno degli avvocati, ma vedrà la Camera se debbasene fare una categoria speciale.

Ma io non voleva altro che provare non esservi ragione di sospendere. La Camera ha già incominciata questa discussione e mi sembra che meglio sia prendere il rimedio immediatamente (*ilarità*). Fra le nuove imposte forse questa sarà la meno male accolta. Ripeto dunque che dal lato economico e dal politico, mi pare molto miglior consiglio il procedere risolutamente, che rimandare l'amaro calice alla nuova sessione.

*Valerio*: Mi duole che il signor ministro non abbia potuto aderire alla mia proposta. Egli dice che delle leggi d'imposta questa è forse la migliore; ma egli ha detto così anche di tutte le altre (*ilarità*) e temo che pel paese non sieno tutte cattive. Se vi sarà qualche merciauolo d'immagini il quale tenga mano ai ladri, questo avrà anche di che far fronte alla tassa; di modo che saranno colpiti i soli onesti. Quelli che concorrono sulle fiere poi sono d'ordinario padroni di bottega. Quanto all'industria della seta, ho citato il numero de' telai. Essa esisteva, sotto l'impero francese, anche a Vigevano, ed ora vi è affatto scomparsa.

La commissione istituita dal signor Revel nel 1847, a cui fui invitato anch'io con mia sorpresa di far parte, discusse molto, ma conchiuse poco: di modo che se il signor ministro fece fondamento sopra quegli studi, temo che non ne sappia più di quello che ne sa la Camera. L'anno venturo potremo almeno avere dati statistici, la legge francese, quella del Belgio.

*Revel*: Siccome si fece allusione ad alcuni atti della mia amministrazione, così mi credo in debito di dare qualche schiarimento. Ho sostenuto finora le leggi d'imposta giuste e necessarie, sebbene non appartenga in massima a quella parte della Camera che appoggia il ministero. Così accetto anche questa in principio. Io era assente quando si discusse sulla legge del 51, ma vi avrei votato contro, giacchè non si sarebbe potuto attuare in modo regolare, essendosi abbandonato agli interessati il criterio della tassa. Se la base dell'attuale progetto non è forse assolutamente giusta, toglie però ogni arbitrio ed ogni disparità fra negoziante e negoziante. Nel 47 mi occupai anch'io di questa questione, e nominai una commissione. Aveva intendimento di diminuire la tassa sul sale. La commissione non accolse troppo favorevolmente la mia proposta e non spinse molto la cosa. Intanto sopravvenne il 48 ed allora dovevasi ricorrere al prestito ed al patriottismo dei cittadini.

La legge attuale sarà d'altronde, come disse il signor ministro, meglio accolta, anche dalla classe industriale e commerciante.

Mi riservo a proporre nella discussione degli articoli alcuni emendamenti, che ravvicinino anche più la legge al sistema francese, il quale ha fatto le sue prove da 50 anni.

*Minoglio* legge un discorso contro il progetto di legge. Dice che la classificazione dei commercianti è arbitraria e senza basi sicure. Fa l'elogio delle commissioni mandamentali, che, se non altro, salvarono molti poveri esercenti dalla persecuzione degli agenti di finanze. Parla contro il criterio del diritto proporzionale desunto dall'alloggio. Conchiude dicendo che il progetto è gravoso troppo, ingiusto e pericoloso, e vuol essere ristretto in più giusti limiti.

La Camera vota la chiusura della discussione generale.

*Il presidente:* Metterò ora ai voti la questione sospensiva proposta dal dep. Valerio.

*Lione*: Domando la parola per motivare il mio voto.

*Il presidente*: La discussione generale è chiusa.

*Lione*: Io domando la parola sulla proposta sospensione. Pregherei il sig. presidente a consultare la Camera.

Questa delibera esser chiusa la discussione anche sulla proposta sospensiva. La quale, messa ai voti, è rigettata all'unanimità, meno quattordici della sinistra.

*Il presidente* dà lettura dell'art. 1 che è del seguente tenore:

« Art. 1. L'imposta sull'industria, il commercio, e le professioni ed arti liberali, è riordinato sulle basi seguenti. (*Approvato*).

« Art. 2. Chiunque esercita nello Stato un'industria o commercio, una professione od arte liberale non compresa nelle eccezioni stabilite dalla presente legge, è tenuto di munirsi di un apposito documento onde autenticare questo suo esercizio. Tale documento viene chiamato col nome di Patente, ed importa l'obbligo di pagare una tassa speciale regolata dalle seguenti disposizioni.

« Sono assoggettate alla patente anche le società commerciali ed industriali di qualunque genere. (*Approvato*).

« Art. 3. La tassa è regolata da diritti fissi e diritti proporzionali.

« Il diritto fisso è stabilito mediante tariffe applicate alle diverse qualità di professioni od agli stromenti di produzione, ed altri dati consimili.

« Il diritto proporzionale è regolato sul fitto dei locali occupati dagli esercenti.

*Deforesta* propone che si aggiungano a questo articolo le seguenti parole: « per l'esercizio della loro industria. »

Non vorrei che il diritto proporzionale fosse esteso al valor locativo degli alloggi. L'ampiezza delle abitazioni non è d'ordinario in ragione dell'agiatezza, ma del bisogno; nè i prezzi d'affitto sono eguali in tutto lo Stato. Su quel valore riposano d'altronde già le imposte pei fabbricati e mobiliare; sarebbe dunque pericoloso il volerne aggiungere una terza. I contribuenti, per fare tre guadagni in una volta, si restringeranno di alloggio, con danno dell'igiene, della moralità, ed anche delle finanze. Quello che si guadagnerà per questa imposta, si perderà per le altre due. Molti capitali impiegati nella fabbricazione saranno compromessi. Quanto alla diversità di locali voluta dalle varie industrie, vi si può provvedere nella legge stessa con un diritto fisso maggiore.

*G. Cavour*, relatore, dice che la commissione cercò di avvicinarsi quanto più potè alla proporzionalità assoluta e di lasciare il meno possibile all'arbitrio delle commissioni; e per questo è una base certa il complesso dell'alloggio. Vi sono industrie (orefici, orologieri ecc.) che occupano un piccolissimo locale.

*Cavour C.*: Io non divido in questo rapporto la preoccupazione dell'onorevole preopinante per l'interesse delle finanze; credo anzi che queste verrebbero a scapitare non poco se si avesse ad accettare il suo emendamento; e la legge ne sarebbe talmente viziata che bisognerebbe sospendere la discussione, giacchè il ministero sarebbe in forse se non converrebbe meglio ritirarla.

A dimostrare come siano esagerati i timori dell'onorevole preopinante, osserverò che in Francia gli alloggi devono pur sopportare l'imposta sui fabbricati, la mobiliare, la commerciale con un diritto proporzionale, e quella sulle porte e finestre; eppure, la fabbricazione non vi è certo diminuita. L'alloggio certamente è in relazione e dei mezzi e dei bisogni, ma più ancora dei mezzi. Il piccolo commercio, quelli che ritraggono da esso poco più che il necessario, hanno d'ordinario l'alloggio unito all'officina, e sentirebbero minor beneficio dall'esclusione dell'alloggio di quel che non danno dall'aumento del diritto fisso. La classe commerciante, non appena arricchisce, usa sfoggiare il suo lusso in ricchi alloggi; e questi sono, secondo me, il miglior termometro dei benefici del commercio.

Si parlò di commercio, a cui bastano piccolissimi locali; io aggiungerò quello delle sete. Si fanno affari per centinaia di mille lire in uno scagno e, se si avesse a colpire solo questo, ognun vede quanto minima sarebbe la tassa. L'inconveniente poi che chi ha famiglia dovrà pagare quanto uno scapolo si verifica per tutte le imposte di consumazione. Io prego la Camera a non voler accettare l'emendamento *Deforesta*, giacchè ridurrebbe il prodotto di questa legge a 2[3 di quello che si pensa ottenere col sistema francese.

*Mantelli* propone che la questione sia rimandata all'art. 12, in cui si determina l'entità della tassa. Egli intenderebbe proporre una riduzione, e quando questa fosse accettata, voterebbe col ministero.

*Sappa*: Bisogna tener conto, per la proporzionalità, della prosperità dei vari industriali nella stessa città e quella risulta appunto dall'alloggio.

*G. Cavour*: Si tratta di vedere se si debbano assumere due basi od una sola. La discussione quindi è assai più opportuna in questo luogo.

*Deforesta*: Dal momento che il sig. ministro dice che il pregiudicio alle finanze sarebbe anzi arrecato dal mio emendamento, e che verrebbe forse da esso costretto a ritirare la legge, ritiro io la mia proposta *(bene! bravo!)*, riservandomi però di proporre all'art. 12 quell'altro emendamento che crederò più opportuno a mitigare gli effetti di questa disposizione.

*Cavour C.*: Sono queste quistioni tecniche, di fatto, sulle quali è difficile avere un'opinione preventiva. Pregherei quindi i deputati Mantelli e Deforesta a voler comunicare prima alla commissione ed al ministero gli emendamenti che hanno in animo di proporre.

L'art. 3 è messo ai voti ed approvato.

La seduta è levata alle 5 e 1[2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

Seguito di questa discussione.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*(Corrispondenza particolare dell'Opinione)*

*Milano, 5 aprile.*

Se il governo austriaco fosse pagato per togliere ogni valore alle sue promesse, alle sue grazie, alle sue amnistie, non potrebbe condursi meglio onde raggiungere questo scopo.

Le carceri della Majnolda di Mantova furono aperte a 53 individui non per anco riconosciuti colpevoli, e quindi innocenti; uno di essi, il vecchio letterato settuagenario Carta, è di nuovo arrestato; se ne ignora il motivo, ma si suppone generalmente che sia in causa di aver parlato con poco entusiasmo intorno ai dolori fattigli soffrire durante la sua detenzione. Mi consta poi che a diversi di quegli infelici, che vengono arrestati, e dopo qualche mese rilasciati, senza sapere nemmeno la causa del loro arresto, è sempre ingiunto di tacere, sotto pena di essere rimessi in mano del carceriere.

Le precauzioni de' militari sono spinte fino al ridicolo; un uffiziale che traversasse la piazza del Duomo, dal palazzo del viceré alla Corsia dei Servi, è scortato da due soldati o col fucile, o con pistole; se qualch'uno di essi entra in una bottega per comperare, alla porta si lasciano a guardia o un caporale o due soldati semplici. Comprenderai facilmente, come questi signori sieno sospettosi e diffidenti, per cui il minimo atto che non vada loro a genio è considerato come un attentato alla pubblica sicurezza, e per lo meno un insulto fatto all'armata.

La gente che può, se ne va in campagna, qualora la polizia lo consenta; e chi non può esce poco, e cammina in mezzo alle strade colle precauzioni che si usano quando si cerca di schivare la mitraglia.

De' sequestri nulla di nuovo; le commissioni provinciali mandano col loro parere alla commissione centrale di Milano, i contratti stipulati dagli emigrati dal 1847 in poi; essi vengono esaminati con grande minutezza, senza sentire nè un'autorità giudiziaria, nè un uomo di legge; l'armata è diventata anche tribunale civile.

Per darti un'idea delle stranezze di tali commissioni e del timore che i sequestratarii hanno di oltrepassare le loro attribuzioni, fa d'uopo di un decreto delle commissioni stesse per autorizzare i sequestratarii a *pagare le imposte*.

Il ragioniere di casa Triulzio, sig. Strada, che come ti scrissi fu posto agli arresti, è un vecchio di 72 anni, che si occupa di politica come la statua di Sant'Ambrogio del palazzo arcivescovile.

Qui e nelle provincie vi è una grande ansietà intorno alla pendenza del Piemonte coll'Austria, e per voi altri una quistione nella quale, riuscendo vittoriosi, avrete ottenuto un trionfo morale e politico in tutta l'Italia, capace d'assicurarvi un avvenire dei più gloriosi. La conosciuta energia del conte Cavour rassicura molto gli animi; ma si vorrebbe che questa energia non fosse ingannata dalle tergiversazioni austriache, che si ravvolgono sempre nei più inesplicabili labirinti.

—

*Napoli*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Lettere giunte ieri colla *Ville de Marseille* forniscono schiarimenti sopra le voci corse intorno le cose di Napoli e di Sicilia.

« Dal 22 al 27 dello scorso mese ebbero realmente luogo a Palermo e nelle vicinanze numerosissimi arresti. Ignorasi poi se la polizia di Palermo agisse per avute indicazioni d'un movimento prossimo a scoppiare, ovvero se cogliesse una circostanza di metter le mani sopra persone invise o sospette. È fatto peraltro che gli arrestati sono parecchie centinaia, appartenenti a tutte le classi; alcuni dell'aristocrazia, alcuni preti e frati, altri del ceto medio e della classe popolare; perfino parecchie donne. I più compromessi, o almeno giudicati tali dalla polizia, vennero condotti subito nella cittadella di Messina; gli altri nel castello ed altre carceri di Palermo. Dicesi che si rinvennero depositi d'armi, forse nascoste fino dal 1849.

« Anche a Napoli, secondo le stesse lettere, la polizia prese precauzioni straordinarie; fra l'altre cose vennero perquisiti tutti i bigliardi, e condotti in carcere molti dei loro padroni, e dicesi dietro impiutazione d'avere favorito adunanze sospette. »

*Roma*. Scrivono da Roma, in data 31 marzo, che il nuovo imprestito con Rothschild fu contratto nella somma nominale di 8,000,000 di scudi romani al 4 per 100 contro lo sborso effettivo del 70 per 100. Queste almeno sono le cifre segnate da varie lettere. L'imprestito è destinato a ritirare e supplire con nuova moneta la carta in circolazione.

Si è creduto un momento che i beni ecclesiastici supplirebbero almeno in parte ai circa 300,000 scudi d'interesse che aumenteranno il *deficit* del bilancio pontificio. Ma ora è certo che venne deciso non s'abbiano a toccare i beni eclesiastici, e debbansi invece accrescere le tasse esistenti od imporne di nuove.

*(Corrispondenza particolare dell'Opinione)*

*Parigi, 5 aprile.*

Della questione d'Oriente non si sa ancora nulla di positivo, e del resto nessuno più se ne preoccupa, giacchè in ogni caso, e qualunque fossero per essere i progetti della Russia, è evidente che l'attitudine della Francia sopratutto l'ha indotta a modificare la natura delle sue pretese ed il modo di farle valere, cosicchè ogni cosa verrà, anche questa volta, composta nelle vie diplomatiche.

Vi dissi nella mia ultima lettera che ora non si parla qui che dell'Austria e del Piemonte, ed i giornali francesi di ieri ed oggi sono una luminosa conferma della mia asserzione.

Anche il ribasso dei fondi pubblici alla Borsa di ieri fu determinato dalle apprensioni che comincia a far nascere lo strano linguaggio col quale il gabinetto austriaco ha risposto alla protesta del governo piemontese contro il sequestro dei beni dei lombardi divenuti sudditi sardi.

Ha eccitato sopratutto l'attenzione degli speculatori un articolo della *Gazzetta di Francoforte*, secondo il quale il ministero austriaco non avrebbe dato all'ultima nota piemontese altra evasione fuorchè quella di dichiarare che l'affare dei sequestri era demandato esclusivamente alle decisioni della commissione apposita sedente in Milano, la quale avrebbe proceduto a termini di giustizia. Ben inteso però a termini di giustizia soldatesca, dappoichè la celebre circolare del conte Strassoldo vieta assolutamente ai tribunali civili di prendere cognizione delle questioni relative, non solo ai sequestri, ma anche all'interesse dei terzi per ciò che risguarda le sostanze sequestrate.

Il giornale di Francoforte si studia anche di far credere che la Francia non s'immischierà punto in queste faccende; ma quest'asserzione così esplicita induce invece a credere che la Francia non solo abbia l'intenzione d'immischiarsene, ma se ne sia già immischiata.

Se, come continuano ad assicurarlo le lettere di Milano e le corrispondenze di Vienna, la corte austriaca, sopraffatta dall'anatema dell'opinione pubblica europea, e stretta da pressanti consigli di altre grandi potenze, vuole appigliarsi al partito di entrare in una via di ragionevole moderazione, farà naturalmente ogni sforzo per allontanare l'idea che le sue concessioni possono essergli state strappate dalla necessità.

Il *Constitutionnel* di questa mattina, condannando altamente gli ultimi sconsigliati tentativi di Milano, e l'opera tenebrosa delle società segrete, ammette però che siffatte improntitudini spingono i governi a prendere delle misure che oltrepassano i bisogni di una legittima difesa.

È osservabile altresì che l'organo semi-ufficiale non dissimula la sua pietà per le sventure della misera Italia; la crede chiamata a *brillanti destini*; la proclama fornita a dovizia d'uomini di mente e di cuore, e loda il coraggio de' suoi soldati durante le guerre dell'impero, e nelle ultime lotte da essa con avversa fortuna sostenute per riacquistarsi il nome ed il rango di nazione libera ed indipendente.

Secondo il *Constitutionnel* il vero progresso d'Italia consiste nella diffusione delle idee francesi, e le spiegazioni che soggiunge in proposito costituiscono un elogio postumo delle idee di Napoleone I intorno all'Italia, inaugurate ed applicate alla istituzione del regno italico.

La *Presse* d'oggi spiega sotto quali differenti aspetti va ad essere sottoposta al giudizio della polizia correzionale l'inquisizione che venne assunta contro i corrispondenti dei giornali esteri. In seguito alla comunicazione fatta agli incolpati del giudizio di competenza pronunciato dalla Camera del consiglio del tribunale della Senna, il duca di Rovigo, rilasciato in libertà quasi immediatamente dopo il suo primo arresto, è ora di nuovo in arresto in casa propria e custodito da due gendarmi.

Il generale Narvaez, che è a Parigi da alcuni giorni, frequenta molto i saloni legittimisti, e si assicura che non è ancora comparso alle Tuileries. Probabilmente egli partirà senza avere presentato i suoi ossequii alla nuova imperatrice.

Si dice che abbia ricevuto ieri l'ordine da Madrid di recarsi immediatamente a Vienna per adempirvi la famosa missione della quale venne incaricato.

—

Leggonsi nel *Débats* le seguenti notizie tolte da una lettera di Alessandria d'Egitto, in data 22 marzo:

« Tutti gli sguardi erano conversi a Costantinopoli, dove, secondo le notizie più recenti apportate ad Alessandria dal battello austriaco del 15 marzo, gli animi, appena rassicurati per la soluzione della differenza austro-turca e della quistione del Montenegro, erano ricondotti sotto l'incubo dei più vivi allarmi intorno alla missione straordinaria del principe di Menzikoff, ed aspettavansi gravissime complicazioni. I rumori più strani erano posti in circolazione: ma qual che si fosse il fondamento che potevano avere, l'arrivo del paquebot inglese del 17 marzo non avea per poco contribuito a dare una consistenza momentanea.

« Si annunciava che un vapore dello Stato, spedito in tutta fretta dall'incaricato d'affari inglese a Costantinopoli, era giunto a Malta apportatore di dispacci della più alta importanza, e che tostamente il governatore di questa città avesse fatto apparecchiare e dirigere verso Marsiglia una fregata a vapore. Aggiungevasi che questi dispacci davano avviso della marcia dei russi sui Principati e dell'apparizione di una squadra russa innanzi a Costantinopoli; ma queste ultime notizie non aveano tardato a disvanire innanzi al confronto delle date, giacchè le notizie portate dal battello austriaco dovevano essere per lo meno così fresche come le altre giunte per la via indiretta di Malta. Checchè ne sia la piazza era assai agitata ed attendevansi con impazienza i prossimi arrivi. »

Scrivesi da Malta, il 27, al *Morning Chronicle* del 4 aprile:

« Il battello a vapore il *Caradoc* è di ritorno da Marsiglia; esso è apportatore di dispacci dell'Inghilterra per Costantinopoli e fuor di dubbio ve li recherà. La flotta inglese era pronta a prendere il mare. La vigilia essa avea imbarcato dei materiali immensi dai magazzeni d'artiglieria. »

—o—

Mancano i dispacci elettrici.

—o—

*Borsa di Parigi 7 aprile.*

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0[0 . . . | 79 55 | 79 85 | rialzo 45 c. |
| 4 1[2 p. 0[0 . | 103 20 | 103 35 | id. 35 c. |
| 1853 3 p. 0[0 | 69 25 | | id. 25 c. |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0[0 . | 98 25 | | id. 25 c. |

G. ROMBALDO *Gerente*.

### CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

7 aprile 1853

*Fondi pubblici*

1848 5 0[0 1 marzo—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 50 50 97 96 50
Contr. della matt. in cont. 96 50 97

1849 » 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 s5 75 98 25
Contr. della matt. in cont. 98 10

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25
Contr. della matt. in cont. 97

1850 Obbl. 1 febbr.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 995

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1350
Id. in liquid. 1357 50 p. 30 aprile

Via ferr. di Susa, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 517 50

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 510 513 515
Contr. della matt. in cont. 515

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . | 252 3[4 | 252 1[4 |
| Francoforte sul Meno | 210 1[2 | |
| Genova *sconto* . . | 5 0[0 | |
| Lione . . . . . | 99 90 | 99 30 |
| Londra . . . . | 25 07 1[2 | 24 95 |
| Milano . . . . . | | |
| Parigi . . . . . | 99 90 | 99 30 |
| Torino *sconto* . . | 5 0[0 | |

### SULLA FABBRICAZIONE

### DEI MATTONI.

I metodi che da taluni si adottarono per la fabbricazione delle tegole e dei mattoni, e per la scelta loro nelle costruzioni, m'indussero a seriamente riflettere su tali usi, e per convincimento ne dedussi alcune osservazioni, le quali credo rendere di pubblica ragione, nella persuasione che una parola sebbene non autorevole, tuttavia esperta per lunghi anni di esercizio e di non stancate indagini, possa portare qualche frutto.

Avanti ogni cosa protesto che io non intendo menomamente di fare allusione di sorta, o di voler portare giudizio o critica su chi per avventura diversamente di me la pensasse su tale materia; mio unico intendimento è di esternare il mio parere sulla più o meno buona maniera di confezionare tali materiali, la cui bontà è base elementare di una perfetta e durevole costruzione.

Mio avviso adunque al proposito si è di servirsi, nella fabbricazione, dei mattoni e delle tegole di terre argillose, non miste assolutamente con terra da coltura, come pur troppo da taluni lo si usa. Il danno che alle costruzioni deriva da un tale sistema di mescolare terre argillose con quelle da coltura, se sfugge pel momento, il tempo ed i cangiamenti di atmosfera ne fanno poi suo pro e giustizia.

Una volta bene impastata la materia e sugornati i mattoni, non si porranno al fuoco, se avanti non siano totalmente bene asciutti. Infornaciati poi secondo le più scrupolose regole dell'arte, vi si deve applicare sulle prime un fuoco lento, regolare e progressivo se si voglia ottenere una esatta cottura; e questa ottenuta, si abbia cura che l'aria non penetri nel forno. È necessario che il mattone si raffreddi lentamente ed a gradi per riuscire di buona qualità. Per tal modo si eviterà il male chiamato l'*invento*, male impercettibile, che sfugge all'occhio, e che si scopre quando il mattone riscontra il martello. Il mattone affetto da tale malore non asseconda il colpo del martello che lo vuole tagliare o sagomare, ma si scheggia, si spezza a seconda di quella vena che costituisce il suo malore.

Pertanto gravissimo errore, a mio senso, è quello, appena cominciato il fuoco, di portarlo al suo massimo, di sboccare le fornaci dopo pochi giorni sia estinto il fuoco, e di dar aria ai mattoni prima di giorni ventuno, tempo necessario perchè compia la sua tempera.

Il mattone costrutto senza tali cautele, sia pur bello in apparenza, sia pur rosso, segno di robustezza come taluni lo vogliono, difficilmente potrà essere perfetto e potrà essere insensibile ai cambiamenti dell'atmosfera. Si chiami pure *forte* e *mezzanello forte*, se saranno affetti dall'*invento*, saranno sempre peggiori del *mezzanello dolce*, e quasi direi degli stessi *albazzi*; non potranno sostenere lo scioglimento dei geli; ed il mastro muratore dovrà scartarne ben molti sotto il colpo del suo martello prima che uno ne trovi che si presti al taglio ed alla sagoma.

Sarebbe pur bene che a vece di ritenere per solo perfetto il *forte* ed il *mezzanello forte*, si prescrivesse al fornaciaio la somministranza di mattoni confezionati a seconda di tutte le regole d'arte, e lo si sorvegliasse nella costruzione. Ciò non facendosi, riescirà inutile ogni diligenza dell'architetto perchè l'opera da lui con tanto studio ideata riesca perfetta in tutte sue parti, e durevole.

Cinquanta e più anni di esperienza mi hanno convinto di ciò, e m'insegnano quanto ebbi ad esporre, senza pretesa però di farla da maestro.

TEODOSIO BOTTACCHI
*fornaciaio e fabbricatore di stoviglie a Novara.*

Tip. C. CARBONE.